



UNIVERSITÀ DI PISA

Corso di Laurea in Informatica Umanistica

RELAZIONE

“inSTABILI”

**Creazione di un sito per la sensibilizzazione
dell’opinione pubblica sull’abbandono di due edifici
storici in provincia di Firenze**

Candidato: *Sofia Bulleri*

Relatore: *Giuseppe Andrea L’Abbate*

Correlatore: *Nicoletta Salvatori*

Anno Accademico 2021-2022

INDICE

Introduzione

Capitolo 1 – Presentazione edifici storici

1.1 Edificio 1 – La cattedrale dello zucchero (Zuccherificio di Granaiole)

1.1.1 Storia

1.1.2 Descrizione della fabbrica

1.1.3 Interviste

1.1.4 Shooting collezione “OASIS”

1.2 Edificio 2 – Villa Fattoria Canonica di Certaldo

1.2.1 Storia

1.2.2 Descrizione della Villa

1.2.3 Interviste

1.2.4 Mostra “Sognare un bene comune Canonica”

Capitolo 2 – Strategie di comunicazione e soluzioni tecnologiche per il progetto “inSTABILI”

2.1 Perché inSTABILI?

2.2 Logo

2.3 Target

2.4 Strategia di comunicazione

2.4.1 Il sito web “inSTABILI”

2.4.1.1 Elementi multimediali

2.4.2 Progetti esterni in collaborazione

2.4.3 Social media

Conclusioni

Bibliografia

Ringraziamenti

INTRODUZIONE

“La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.”

Art. 9 della Costituzione Italiana

Nell’ambito della problematica relativa all’abbandono degli edifici e dell’ambiente, il presente elaborato si focalizza sullo stato di abbandono di due edifici storici presenti in Val d’Elsa, lo Zuccherificio di Granaiolo, nel comune di Castelfiorentino e la Villa Fattoria Canonica di Certaldo, illustrandone il brillante passato e l’amara attualità. Il progetto consiste principalmente in un sito web, www.instabili.eu, deputato a raccontare edifici “inSTABILI”. A oggi il sito illustra, descrive e racconta i due stabili sopra citati, la loro storia e i primi timidi progetti di collaborazione, atti a farli conoscere e a favorirne il concreto recupero.

Parallelamente al sito viene impostata una strategia di comunicazione digitale attraverso i social network per dare visibilità e quindi attirare l’attenzione delle istituzioni e di eventuali sponsor sul tema della riqualificazione dei due edifici presi in esame. Il progetto ha inoltre collaborato con un comitato di cittadini di Certaldo (“Comitato per il recupero di Villa Canonica” vedi Capitolo 1) coinvolgendo la popolazione locale attiva grazie alla quale sono state raccolte storie legate al territorio e interviste di persone che hanno vissuto quando i due edifici erano ancora funzionali e parte integrante del tessuto economico e sociale.

Lo scopo del progetto, come già accennato, è quello di sensibilizzare l’opinione pubblica riguardo la questione dell’abbandono e del conseguente degrado di edifici che hanno fatto la storia dell’area geografica nella quale sono dislocati. Sono considerati luoghi dimenticati ma con la partecipazione concreta della cittadinanza è possibile pensare a un eventuale recupero. Al fine di poter meglio valutare le difficoltà e le opportunità di un simile progetto, che oggi si

sofferma su due edifici da recuperare ma che ha l'ambizione di poterne "abbracciare" altri, è importante descrivere brevemente la situazione italiana e alcune delle iniziative che sono state intraprese.

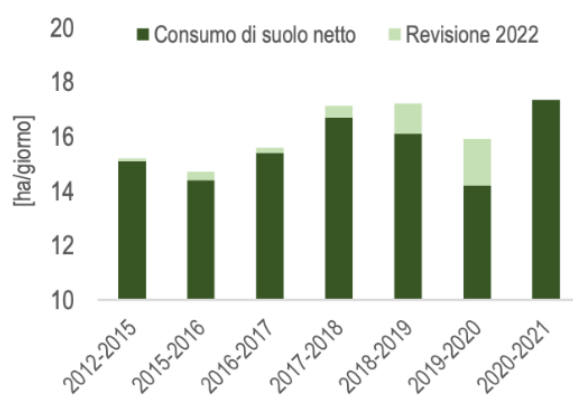
Il problema del degrado urbano in Italia è attuale e rilevante. Infatti, il numero di edifici abbandonati ammonta a circa due milioni di cui oltre 50.000 sono palazzi storici e castelli nobiliari, 20.000 edifici ecclesiastici (chiese, abbazie e conventi), 3300 caserme e numerosi ospedali, manicomi, masserie e casali di campagna. In aggiunta si contano circa 20.000 fabbriche abbandonate ^[1], 100.000 capannoni in vendita, 6000 km di tratte ferroviarie e 1900 stazioni ferroviarie. ^[2] Addirittura, esistono interi agglomerati di abitazioni private diroccate, i cosiddetti paesi "fantasma", spopolati e dominati dall'incuria. Secondo Legambiente sono circa 5300.^[1]

Le cause dell'abbandono degli stabili sono molteplici: disastri naturali ^[3], fallimento o trasferimento dell'azienda proprietaria, mancanza di fondi per la ristrutturazione e quindi dichiarati inagibili. Un esempio interessante riguarda l'edificio ottocentesco neoclassico di Novara, "Casa Bossi" realizzato da Alessandro Antonelli e abbandonato da trent'anni. Mentre il comune ha rifiutato il contributo economico per il restauro proposto dalla Comunità Europea, un gruppo di cittadini attivi ha fondato, nel 2010, il "Comitato d'amore per Casa Bossi", grazie al quale hanno potuto organizzare mostre, concerti e iniziative all'interno del palazzo. Così con zero investimenti è stata ridata vita a un edificio d'importanza storica e artistica.

La riqualificazione è rilevante sotto molti punti di vista, ad esempio, il miglioramento della qualità di vita dei cittadini, la bellezza del paesaggio e ultimo ma non per importanza, l'aspetto ecologico-ambientale. Precisamente, nel Bel Paese, sono più di mille i km quadrati di suolo occupati da immobili in disuso, che equivalgono alla metà della superficie della Valle d'Aosta.

Parallelamente, il consumo di suolo in Italia, è aumentato dal 6,8% a 7,1% in soli quattro anni, ma se consideriamo unicamente il “suolo utile”, cioè edificabile, la percentuale sale al 9,18%. Secondo un’indagine condotta dall’SNPA (Sistema Nazionale per la Protezione dell’Ambiente) nel 2020, pur essendoci stato un netto calo della popolazione, la costruzione di nuovi immobili è aumentata notevolmente; per dare un’idea è come se fossero stati cementificati la grandezza di 20 campi da calcio al giorno. ^[1]

Figura 1 Velocità del consumo di suolo giornaliero netto. Fonte: elaborazioni ISPRA su cartografia SNPA



Esistono molti enti ed iniziative che si occupano di dar voce a questi luoghi trascurati e alla loro riqualificazione. L’associazione più celebre in Italia è il “FAI” (Fondo Ambiente Italiano) che da quasi cinquant’anni ^[4] tutela e valorizza il patrimonio storico artistico italiano. ^[5]

Nel 2019 nasce “Fondazione Riusiamo l’Italia”, che promuove progetti di rigenerazione urbana e di riutilizzo di spazi dismessi. La fondazione si rivolge soprattutto ai giovani, affidando gli stabili dismessi alle start up culturali e artistiche. ^[6] Il sito web è ricco e complesso, con elencati i più importanti progetti di recupero urbano; ^[7] inoltre, è presente una mappatura degli edifici in disuso segnalati, con le loro caratteristiche principali. ^[8]

Figura 2 Mappa sul sito “Fondazione Riusiamo l’Italia”^[8]



Un'altra iniziativa che ha destato un gran interesse è la “Mappa dell’abbandono”, realizzata nel 2011 dall’artista Giacomo Zaganelli, in cui è evidenziato un ampio numero di immobili abbandonati in tutta la Toscana.^[9] Menzionando invece proposte statali, esiste già da qualche anno l’iniziativa “Case a un euro”, in cui è realmente possibile acquistare abitazioni che necessitano di ristrutturazioni a solamente 1 euro.^[10]

Nei prossimi capitoli sarà illustrato il progetto, analizzando gli strumenti utilizzati e i contenuti raccolti e trasmessi. In particolare, nel primo, si approfondisce la storia dei due edifici protagonisti e la descrizione architettonica durante il loro periodo di splendore. Si potranno osservare anche foto d’epoca a confronto con immagini attuali. Inoltre, è possibile leggere alcune delle tante interviste realizzate; infine, sono presentati i due progetti esterni con i quali “inSTABILI” ha collaborato: uno con il “Comitato di recupero della Villa di Canonica” di Certaldo, l’altro con la laureanda in fashion design Vittoria Maestrini. I dettagli delle iniziative verranno descritti nei prossimi capitoli. Il secondo capitolo invece, tratta il lavoro da un punto di vista tecnico-informatico, spiegando come e perché sono stati realizzati i prodotti multimediali e grafici, come i loghi, la struttura del sito web, il *virtual tour*, la *timeline* e le gallerie fotografiche. Infine, si analizzano le strategie comunicative sia all’interno delle pagine web che nei profili social e sono descritti poi i progetti in collaborazione in campo grafico.

CAPITOLO 1 – Presentazione edifici storici

Nel seguente capitolo sono illustrati due edifici abbandonati in provincia di Firenze. Appartengono a due categorie diverse: uno è una fabbrica dello scorso secolo, mentre l'altro è una villa risalente al 1200. Il primo, ha avuto come unico impiego quello industriale. Si trova nel comune di Castelfiorentino ed è inutilizzato da più di cinquant'anni. Il secondo, invece, ha avuto più tipi di utilizzo: quello abitativo, quello scolastico e quello religioso. Ad oggi è in disuso da più di trent'anni.

Di seguito sono descritti entrambi gli stabili durante il periodo di attività e sono narrate le vicissitudini nel corso della loro storia.

1.1 Edificio 1 – La cattedrale dello zucchero (Zuccherificio di Granaiole)

A partire dai primi anni del 1900 fino agli anni Settanta, lo zuccherificio di Granaiole, ha avuto una grande importanza sia per le zone agricole limitrofe che per lo sviluppo del piccolo centro urbano di Fontanella, nel comune di Castelfiorentino in provincia di Firenze. ^[18]

Figura 3 Cartolina antica ^[12]



Figura 4 Foto attuale



1.1.1 Storia

Nel 1900 nasce su finanziamento della Società Italiana per l'Industria, ^[24] lo Zuccherificio di Granaiole, nel comune di Castelfiorentino (provincia di Firenze), a sei km dal centro. Si legge nell'articolo "Granaiole, l'amara storia dello zuccherificio" nella rivista "Archeologia

industriale”^[11] che la scelta della zona in cui costruire lo stabilimento non è casuale; infatti, la lontananza dal centro cittadino limitava la possibilità di rivolte dei lavoratori. Infatti, pochi anni prima, precisamente nel 1897, lo stabilimento siderurgico Masson di Colle Val d’Elsa (provincia di Firenze) fu protagonista di gravi disordini da parte di un gruppo di operai socialisti.^[18]

Grazie all’interessamento della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Firenze, furono coinvolti i proprietari terrieri della zona: il marchese Carlo Ridolfi, il conte Pier Pompeo Masetti e il marchese Emilio Pucci.^[18] L’impegno chiesto a quest’ultimi era quello di dedicare alla coltivazione della barbabietola circa un migliaio di ettari dei loro appezzamenti che all’epoca erano circa 165.^[18] I latifondisti della Val d’Elsa cercavano nell’industria il profitto che ormai l’agricoltura non poteva più dare. La barbabietola inoltre serviva a valorizzare i terreni esausti dalle coltivazioni dei cereali. Lo stabilimento era di proprietà della Società Italiana per l’Industria degli Zuccheri con sede a Genova.^[24]

Roberto Franceschini, Stefano Gradi, Domenico Parnis, autori dell’articolo “Lo zuccherificio di Granaiole”, pubblicato nella rivista “Microstoria”,^[18] spiegano che la paternità del progetto architettonico non è nota, ma molto probabilmente il disegno fu affidato a un architetto di origine tedesca. Non sappiamo neanche la data d’inizio e fine dei lavori, questo perché l’archivio della Società Italiana per l’Industria degli Zuccheri è andato in gran parte distrutto al momento del trasferimento nei primi anni Ottanta da Genova a Padova.^[23]

La zona di Granaiole era adatta alla costruzione della fabbrica per la vicinanza al fiume Elsa e alla ferrovia Siena-Firenze; il fiume, era indispensabile per l’approvvigionamento d’acqua necessario per il ciclo produttivo mentre le rotaie, permettevano i trasporti di barbabietole e del prodotto finito.^[24] Ovviamente intorno all’edificio nacquero strutture che contribuirono all’urbanizzazione della zona, negozi, case degli operai, altre strutture di servizio. Fabrizio Nucci nell’articolo “Granaiole, l’amara storia dello zuccherificio” definisce Fontanella come

una “one shop town”, infatti la frazione vide cambiare il suo assetto da piccolo borgo agricolo a villaggio operaio. ^[18]

Nel 1902 venne istituita la Cassa di Soccorso fra gli operai della fabbrica di zuccheri e nel 1907 la Società di Mutuo Soccorso fra gli operai. ^[18]

In generale la fabbrica era autosufficiente, gli operai infatti, si occupavano della manutenzione degli impianti grazie al laboratorio di modellistica in cui venivano ricostruiti i pezzi danneggiati di alcuni macchinari, della manutenzione e il restauro dell’edificio. I dipendenti, inoltre, dopo ogni “campagna saccarifera”¹ che durava circa due mesi, smontavano e revisionavano tutti i macchinari. ^[11]

Negli anni '20 - '30, la fabbrica, aveva 40-50 impiegati fissi e nei periodi della campagna saccarifera era arrivata ad avere anche 600 unità di mano d’opera, quasi tutta proveniente da Castelfiorentino ed Empoli. La maggior parte abitava nelle case adiacenti alla fabbrica di proprietà della società. Dopo la guerra tutto cambiò. Il boom economico richiedeva quantità maggiori di barbabietole rispetto a quelle lavorate dallo zuccherificio e innovazioni tecnologiche che Granaiole, essendo una frazione di una piccola cittadina non poteva permettersi; mentre alle nuove richieste di mercato rispondevano bene gli stabilimenti della Pianura Padana dotati di macchinari all'avanguardia per il periodo. ^[18] Quel poco progresso tecnologico che lo zuccherificio attuò portò a un notevole calo di mano d’opera dato dall’automatizzazione del lavoro. Per fare un esempio, nel 1961 furono realizzate strade sopraelevate costeggianti i silos, di conseguenza gli operai addetti alla supervisione del deposito, passarono da settanta a tre. ^[11]

L’anno 1972 vide la chiusura della fabbrica a causa delle condizioni del mercato, nonché per le difficoltà di approvvigionamento di grossi quantitativi di barbabietole ^[25].

¹ La “campagna saccarifera” è il periodo in cui i contadini raccoglievano le barbabietole e le consegnavano agli zuccherifici. Durava circa tre mesi, da luglio a settembre.

1.1.2 Descrizione della fabbrica

A fine del XIX secolo iniziano i lavori di costruzione del plesso centrale e di alcuni reparti produttivi. Nel 1902 vengono realizzate altre unità: i silos, i magazzini e altri complementari, quali, la portineria, la foresteria e le abitazioni degli impiegati. ^[18] Negli anni successivi sono edificati altri plessi grazie all'aumento della produzione e alle innovazioni tecnologiche. Nel periodo della Seconda Guerra Mondiale, la fabbrica rimane inattiva e viene minata dai tedeschi danneggiando i macchinari e le strutture sul lato nord, quelle adibite alla preparazione delle barbabietole, la produzione riprende fino al 1972, anno della chiusura definitiva. ^[11]

Nella rivista “Archeologia industriale”, i tre autori precedentemente citati, spiegano che l'edificio ha caratteristiche tipicamente nordiche, come si evince anche dalla copertura esterna molto inclinata (per i fenomeni nevosi che interessano le regioni nordeuropee). I caratteri architettonici si collocano tra il medievalismo goticeggiante e il neorinascimentalismo. La ciminiera cilindrica ha un coronamento ispirato dal motivo del modanato romanico, mentre il cappello ha archetti pensili a sesto acuto di derivazione gotica. ^[11]

Come accennato sopra, non è nota la paternità del progetto ma nell'articolo “Lo zuccherificio di Granaiolo” ^[11], si spiega che molto probabilmente la costruzione è stata affidata ad alcuni ingegneri tedeschi.

All'interno scompare sia il motivo decorativo dei mattoni a vista, che le modanature di finta pietra che invece caratterizzavano l'esterno dell'edificio. ^[11]

In parte, la fabbrica è decorata con archivoltò a tutto sesto in pietra bugnata alle finestre, sobria concessione all'architettura eclettica del primo Novecento. Gli unici segni di raccordo con l'esterno sono alcuni archi a tutto sesto e numerose colonne di ghisa. ^[11]

All'interno dello stabilimento sono dislocati cinque reparti: quello per la lavorazione delle barbabietole, il deposito dello zucchero, i forni calce, la centrale termica e la centrale elettrica (perché lo zuccherificio era autosufficiente dal punto di vista energetico). I primi tre furono costruiti nel 1900, gli altri dal 1937. La copertura nella “navata centrale” è costituita da capriate di ferro, mentre nel reparto barbabietole, da pannelli di eternit. L'edificio centrale dello zuccherificio era diviso in due zone: quella della lavorazione della barbabietola e quella della produzione dello zucchero. ^[11]

Nei primi anni Ottanta lo stabilimento è stato smantellato di tutti i macchinari e venduto a lotti. È stata effettuata una totale demolizione dei solai, ma grazie al comune di Castelfiorentino e della Soprintendenza delle Belle Arti, l'aspetto esterno non è variato. Quello che vediamo oggi abbandonato, non è l'edificio nella sua totalità. I plessi intorno facevano parte dell'azienda ma sono stati rilevati e ristrutturati da altre industrie. ^[11]

Figura 5 Cartolina antica ^[25]

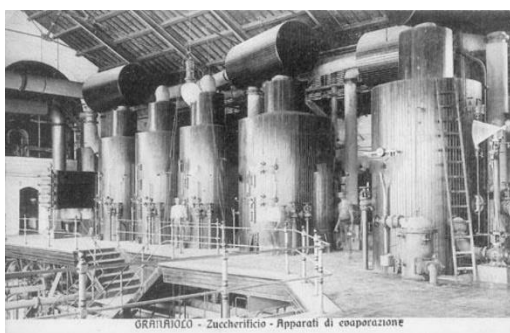
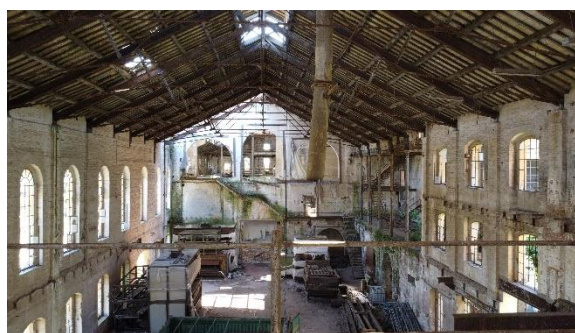


Figura 6 Foto attuale



1.1.3 Interviste

Parte integrante del progetto “inSTABILP”, sono le testimonianze di un ex operaio della fabbrica e un ex contadino, Ioris Chesi, di anni 86, e Gianfranco Pallanti di 91. Ho intervistato Ioris Chesi nel giugno 2022 telefonicamente, dato che non abita più in Toscana, mentre Gianfranco Pallanti nel maggio 2022 personalmente. Le due interviste sono disponibili in versione audio nel *virtual*

tour, presente all'interno del sito www.instabili.eu. Durante il *tour* è possibile spostarsi all'interno della fabbrica e ascoltare i ricordi dei due intervistati. Di seguito, alcuni frammenti.

Ioris Chesi, ex operaio, che ha lavorato nella fabbrica dal 1961 al 1972, spiega che il lavoro degli operai era stagionale e durava due, tre mesi in corrispondenza della campagna saccarifera, da agosto a fine settembre circa. La fabbrica comprendeva molte sezioni, la portineria, le abitazioni degli impiegati, la casa del direttore con il suo frutteto, la mensa, i magazzini di zucchero e l'ufficio tecnico.

In tempo di campagna gli operai erano circa duecento e si distribuivano in tre turni: dalle sei alle due, dalle due alle dieci e dalle dieci di sera alle sei di mattina. Lo stipendio era circa di duecento mila lire in tempo di "campagna". Le barbabietole erano trasportate da camion, carri o vagoni ferroviari e appena giungevano in fabbrica venivano disposte in delle vasche d'acqua e dopo lavorate. Lo scarico avveniva a mano grazie al lavoro degli operai con i forconi. Le barbabietole venivano tagliate e inserite in un filtro che separava il sugo dagli scarti. Il sugo subiva ulteriori trasformazioni per arrivare allo stadio finale.

Lo zucchero veniva acquistato dalle grandi aziende che lo mettevano in commercio. Al contrario, quello grezzo, ovvero non filtrato, era destinato alle industrie dolciarie. Racconta, inoltre, che all'interno della fabbrica lavoravano anche le donne, soprattutto nel laboratorio chimico e impiegate negli uffici.

Gianfranco Pallanti, ex contadino impegnato nel trasporto dei carichi di barbabietole dal 1945 al 1951 invece, racconta lo zuccherificio dalla prospettiva agricola. Infatti, ha consegnato per alcuni anni carri di barbabietole raccolte nei campi di famiglia. Spiega che nel mese di luglio, il proprietario dei poderi fissava un appuntamento con lo zuccherificio per la consegna del carico. Successivamente la data veniva comunicata ai mezzadri così che potessero raccogliere e sistemare gli ortaggi nelle ceste.

La mattina del giorno indicato alcuni membri delle famiglie partivano da Sant'Appiano (nel comune di Barberino Val d'Elsa, in provincia di Firenze) con i carri colmi di barbabietole alla volta di Granaiolo. La coda di camion e carri era lunga km e per accedere allo zuccherificio ci volevano delle ore. L'ingresso era in corrispondenza del grande cancello di ferro presente ancora oggi.

I contadini ricevevano un compenso monetario in base alla quantità di barbabietole consegnate, che doveva essere opportunamente diviso con il proprietario. Dopo la consegna i contadini si recavano nella cittadina di Fontanella, legavano i buoi in piazza, pranzavano e facevano ritorno a casa.

L'intervista successiva è stata acquisita nell'Archivio di Castelfiorentino, realizzata dalla giornalista, attuale vicesindaco, Claudia Centi nell'agosto del 2005 per il quotidiano *La Nazione*.

[22] Colui che parla è Silvano Cipollini, nato negli anni Trenta ex impiegato dello zuccherificio: *“La fabbrica dava vita e benessere a Granaiolo: c'erano bar, ristoranti e botteghe di ogni genere. Nella zona, infatti, venivano ospitati, durante i mesi estivi, non solo gli operai ma anche i contadini provenienti da Firenze, Siena, Pisa e Lucca che si mettevano in coda fin dalle sei del mattino; prima di mezzogiorno non riuscivano a scaricare i loro carri e barrocci pieni di bietole. I ragazzi si arrampicavano sui carri e mangiavano le barbabietole come fossero carote. A volte la coda di carri arrivava fino a Sant'Andrea (frazione vicina a Granaiolo). La fabbrica era inoltre collegata alle Ferrovie dello Stato, perciò era fornita di rotaie interne che permettevano di far arrivare le barbabietole da zucchero da tutte le regioni d'Italia. C'erano due viali immensi che dalla portineria conducevano fino al cuore della struttura, gli alberi erano potati, c'era un parcheggio per bici e la serra di fiori e limoni.*

Il declino iniziò con le prime leggi a tutela dell'ambiente che non permettevano di scaricare in Elsa, poi le nuove tecnologie favorirono altri zuccherifici. Un giorno era pieno di vita e oggi rimane solo malinconia e abbandono.” [22]

1.1.4 Shooting collezione “OASIS”

Oltre alle interviste raccolte, nel sito web “inSTABILI” è possibile osservare un servizio fotografico realizzato all'interno dell'ex fabbrica lo scorso settembre per la collezione di moda “OASIS”. Ho scattato le foto e coordinato lo shooting, il quale è parte integrante della tesi di Vittoria Maestrini, laureanda in fashion design all'Istituto Modartech di Pontendera, che ha realizzato gli abiti della collezione ritratta.

L'aspirante stilista presenta così il suo progetto: *“OASIS è una collezione che si ispira al mondo del Metaverso: una realtà che si sta facendo sempre più presente e all'avanguardia. Ho deciso di fare mio il concetto di Metaverso ispirandomi a film e a libri che raccontano il Pianeta Terra logorato e rovinato dalle stesse persone che lo abitano, le quali per sfuggire da una realtà troppo aspra per essere vissuta, si rifugiano in un universo virtuale, dove tutto è perfetto e scorre secondo regole prestabilite. Ho voluto quindi rappresentare i due universi (virtuale e non) creando negli outfit una sorta di dualismo; una contrapposizione tra la sostenibilità e il futuro del Pianeta Terra, rappresentati con l'alluminio riciclato e il deterioramento di quest'ultimo, rappresentato dalle lavorazioni e dai tessuti poveri utilizzati.” [21]*

La laureanda ha scelto lo Zuccherificio di Granaiolo perché ci fosse un richiamo al concetto di degrado spiegato nella presentazione qui sopra. La fabbrica simboleggia il futuro distopico a cui la stilista si è ispirata per la realizzazione degli abiti: in rovina, immerso nel silenzio e in un clima quasi post-apocalittico.



Queste sono alcune foto che ho scattato all'interno della fabbrica.

1.2 Edificio 2 – Villa Fattoria Canonica di Certaldo

La Villa Fattoria Canonica si trova nel comune di Certaldo, patria di Giovanni Boccaccio, e la sua esistenza è attestata già agli inizi del 1200. Nonostante la secolarità dell'immobile e degli annessi, oggi le condizioni sono critiche e la natura piano piano si riappropria dei suoi spazi, facendosi strada tra le molte stanze della Villa.

Figura 7 Cartolina d'epoca ^[14]



Figura 8 Immagine della Villa nel 2005 ^[13]



1.2.1 Storia

In una pergamena del 1226 è citata per la prima volta la Canonica o Calonica vecchia. Il toponimo Canonica si è mantenuto nel corso dei secoli identificando ancora oggi l'area posta alla periferia dell'abitato di Certaldo. Dunque, la Villa di Canonica è ricordata come Canonica Vecchia poiché era stata costruita vicino alla Chiesa di Sant'Andrea della Canonica, chiesa un tempo addossata al muro di sinistra della Villa e non più esistente. ^[13]

Nel 1321 alcuni documenti attestano che il podere Canonica vecchia è di proprietà di Boccaccino di Chellino (padre di Giovanni Boccaccio). Mezzo secolo più tardi, Jacopo, fratello di Giovanni lascia la proprietà dell'oratorio di Sant'Andrea ai padri Agostiniani che rimarranno proprietari fino al 1817. ^[15]

Alla fine del 1700 il podere della Canonica comprende chiesa e fattoria, come si deduce da una lapide sopra la finestra della Villa “[...] *i frati Agostiniani di S. Spirito di Firenze costruirono questa sacra casa 1788*”. ^[15]

Nel 1800 la proprietà viene alienata con le leggi napoleoniche e data in affitto. ^[15]

Dal 1808 al 1812 è in affitto all'agronomo Sebastiano Giannini, un documento del periodo descrive il corpo della fattoria come “un casamento ad uso di ville di numero trentuno stanze con fornace da calcina e da lavoro e orti annessi”. ^[15]

Nel 1817 si verifica l'acquisto da parte del Conte Giuseppe di Cosimo Conti e da questi passa al figlio Cosimo il quale sposa la principessa Adelaide di Tommaso Corsini: è loro lo stemma che ancora oggi è visibile sulla facciata della villa. Nel 1878 alla morte di Adelaide Corsini la fattoria passa in eredità ai conti fratelli Gherardi Del Turco Piccolomini Dazi Aragona. ^[17]

Nel 1880 risulta in possesso dei fratelli Gherardi. ^[16]

Vent'anni dopo, diventa proprietario Elio Todesco il quale, essendo biondo è rinominato *il tedesco*, da qui il nome *fattoria del tedesco*.^[16]

Dal 1918 al 1925 la fattoria diviene proprietà della famiglia Pignatori.^[16]

Dal 1925 al 1966 la tenuta risulta possesso dell'ingegnere di origine forlivese, Rolando Balducci, che essendo senza eredi, nel 1962 la destina all'Orfanotrofio San Marco di Siena.^[16]

Alla chiusura dell'orfanotrofio la tenuta passa al Monte dei Paschi di Siena e poi al comune di Certaldo. Dall'anno scolastico 1969 al 1989 è utilizzata come scuola elementare e materna.^[19]

Nel 2005 l'allora sindaco Andrea Campinoti firma una convenzione con La scuola edile di Firenze, grazie anche a sovvenzioni straniere, per lavori di restauro, di manutenzione e di ripristino della Villa, da parte degli studenti.

Nel 2010 mancano i fondi e purtroppo tre anni dopo viene abbandonato tutto.

1.2.2 Descrizione della Villa

La Villa è soggetta a tutela della Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici ed Etnoantropologici (incluso fienile, tinaia e viale cipressato).^[15]

Gli edifici che fanno parte della proprietà della Villa, oltre alla struttura centrale, sono: quattro case contadine, cantine, granai, una rimessa agricola, un casotto per la pesa dei prodotti agricoli, una limonaia e un lavatoio ormai semiscomparso. La Villa era composta da settanta vani. Al piano terra erano presenti le cantine, il granaio, le cucine e una piccola cappella poi trasformata in "vinsantiera". Addirittura, esisteva un salone di rappresentanza affrescato e con grande lampadario di cristallo, adiacente a un locale per l'amministrazione del fattore. Al piano superiore si trovavano le camere padronali. Infine, al terzo ed ultimo piano, si contavano circa trenta stanze tra camere e cucina per la servitù.^[15]

La Villa si presentava con un giardino ricco e curato. Al centro di esso, un *bersò* (pergolato ricoperto da vegetazione ornamentale), due magnolie laterali e cespugli di rose. La proprietà comprendeva anche un viale di cipressi lungo circa cento metri e talmente suggestivo da essere soprannominato “la piccola Bolgheri”. Alcune piante di rose e giaggioli intervallavano i cipressi. Dietro alla Villa, sorgeva un bosco all’inglese con pini, lecci, lauri e arbusti di vario tipo. Negli spazi contigui erano presenti una rimessa per le automobili, un forno, un pollaio e un deposito per il carbone. ^[16]

Ancora oggi è visibile la bilancia su cui venivano pesate le barbabietole e gli altri raccolti; sono riconoscibili anche i resti della limonaia e della latteria. ^[16]

Per concludere, sul tetto domina la colombaia e c’è una meridiana sulla facciata. ^[16]

Sappiamo grazie ad alcuni documenti conservati all’Archivio di Stato di Siena, che nel 1878 la fattoria si componeva di 40 poderi ^[20] per un’estensione di 689 ettari. ^[16]

Figura 9 Foto attuale [20]



Figura 10 Foto anni Settanta [41]



1.2.3 Interviste

Ho realizzato le seguenti interviste insieme alle altre quattro consultabili sul sito di “inSTABILI” in collaborazione con il “Comitato di recupero per la Villa di Canonica”.

Il Comitato di scopo (al raggiungimento dello scopo il gruppo si scioglie) nasce nel marzo del 2022 dall’associazione “Semi per la Villa”, composto da un gruppo di cittadini impegnato

a portare avanti il processo di recupero della Villa Fattoria Canonica che appartiene alla memoria storica degli abitanti di Certaldo. La nascita del Comitato è stata resa possibile anche da alcune organizzazioni locali come la “Polis”, l’Associazione “Anthos” APS e la Sezione Soci Coop.

Il Comitato è entrato subito in contatto con il Comune di Certaldo, con il Sindaco Giacomo Cucini e con l’assessore all’ambiente e riqualificazione urbana Jacopo Masini ponendo alla loro attenzione la questione del recupero sia della Villa e degli spazi verdi adiacenti. La prima importante iniziativa intrapresa è stata la mostra itinerante “Sognando un bene comune Canonica” (vedi 1.2.4). A questa seguirà il prossimo 12 novembre una assemblea pubblica dei cittadini con la partecipazione dello stesso Sindaco. ^[27]

Il Comitato è provvisto di statuto che recita: *“Il Comitato non ha fini di lucro e il suo scopo è quello di promuovere azioni finalizzate al recupero progressivo del complesso di edifici e terreni noto come “Villa Canonica” e di identificare e avanzare proposte per attività sociali ed economiche sostenibili (autosufficienti) da realizzare nel luogo e da condividere con la comunità del territorio. A tal fine intende organizzare e intraprendere ogni iniziativa utile e necessaria volta a informare, sensibilizzare, coinvolgere la popolazione per sviluppare processi di cittadinanza attiva”*.

Le interviste che è possibile leggere all’interno del capitolo sono state trascritte nei pannelli, che ho realizzato e che sono stati esposti alla mostra presso il supermercato Coop di Certaldo, tenutasi dal 5 al 20 ottobre.

Le testimonianze qui riportate sono due: quella della signora Licia Giannozzi Lucaccini, di anni 90 e quella della prima custode della scuola elementare, Maria Marzuoli, di anni 84 ma all’interno del sito è possibile leggere le altre nel pdf “Interviste sparse”.

Intervista a Licia Giannozzi Lucaccini, la quale racconta i ricordi legati alla Villa durante il periodo dell'infanzia; essa è disponibile anche in versione audio sulla pagina web.

“Chi visita oggi il Parco di Canonica rimane senza parole di fronte alla sua naturale bellezza, ma nello stesso tempo rimane stupito e amareggiato alla vista della vecchia Fattoria ormai ridotta ad un rudere. A chi l'ha vista in auge rimangono vivi i ricordi di tutte le attività che hanno gravitato intorno alla villa e in particolar modo le persone che a suo tempo l'hanno frequentata, in primis il proprietario Rolando Balducci, un ricco signore single milanese che soggiornava a Canonica nei mesi estivi, accompagnato immancabilmente da un certo professore, suo amico fedele. I due formavano una coppia singolare: il Balducci era alto un po' più della norma al contrario il professore era piccolissimo. Il padrone camminava a passi slanciati, mentre l'amico si muoveva a piccoli passi, con i piedi piatti e le punte rivolte all'esterno: sembrava un anatroccolo. Venivano spesso volte in paese a piedi ed era buffo vederli insieme perché per quanti sforzi facesse, il professore rimaneva sempre indietro all'amico di qualche passo. Fattori ce ne sono stati tanti, ma quello che ha amministrato la fattoria più a lungo è stato Primo Sansovini, un romagnolo di origine che non ha mai lasciato il suo dialetto. Fu uno dei primi a Certaldo a possedere una Vespa.

Il sottofattore, il terzuomo, il guardiacaccia, il falegname facevano parte dell'equipe che prestava servizio alla fattoria. Il più amato dai ragazzi però, era Virgilio, un ometto pacifico addetto a servizi vari, che svolgeva con l'aiuto di un ciuchino sardegnolo che trainava un carrettino. Veniva spesso in paese per commissioni e quando noi ragazzi lo vedevamo apparire gli correavamo incontro cantilenando in coro: - Il ciuchino della befana! Il ciuchino della befana! - e ancora: -Virgilio, ci monti sul carretto?

Virgilio, consapevole di non poter accontentare tutti, alzava la frusta per farci capire che il ciuchino aveva altro carico da trainare. Dalla Fattoria ci passavamo spesso per andare in

pineta, a raccattare i “pinoccoli” (pinoli in dialetto toscano). Ma quando c’era il padrone l’accesso veniva proibito dalla presenza di una sbarra di legno, che nessuno tentava di oltrepassare, perché una muta di cani lupo, teneva lontano qualunque passante. Tutto questo rimane un ricordo, ma vive la speranza che un giorno qualcuno si decida a rimettere l’edificio in sesto e finalmente possa riprendere vita.”

La prima custode, Maria Marzuoli afferma: *“Il comune di Certaldo con il quale già collaboravo a ore presso la vecchia “scuolina” di Montebello (periferia di Certaldo) che mi stava di fronte a casa, mi informò che alcuni locali della Villa avrebbero dovuto ospitare la scuola e mi fu chiesto di iniziare le pulizie. Che fatica! Ero sola e le stanze erano molto grandi. Ricordo di aver visto caricare sul camion dei traslochi mobili antichissimi, di enorme valore, insieme a tappeti, quadri e altri oggetti pregiati. Fui io ad allestire le prime aule della scuola elementare che rimasero nella Villa fino a dicembre 1977. Nei primi anni fui la sola custode della scuola. Arrivavo molto presto la mattina per aprire e accendere le stufe. Quando terminavano le lezioni mi occupavo delle pulizie delle stanze. Con il tempo pieno arrivò ad aiutarmi un’altra custode e insieme distribuivamo anche i pasti ai bambini.”*

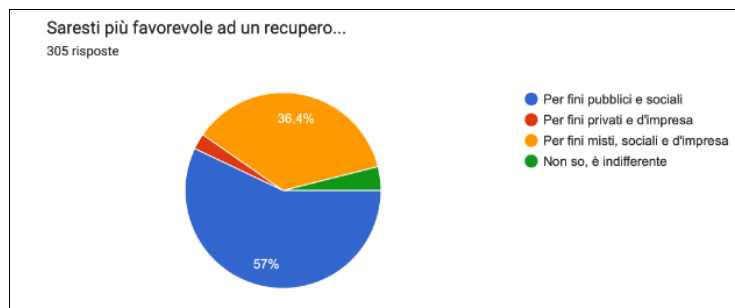
1.2.4 Mostra “Sognando un bene comune Canonica”

La mostra “Sognando un bene comune Canonica” si è svolta presso il supermercato Coop di Certaldo dal 5 al 20 ottobre 2022, organizzata dal “Comitato per il recupero della Villa Canonica”. In aggiunta, dal 8 al 12 novembre è stata allestita una seconda esposizione in Via 2 Giugno, sempre a Certaldo.

Durante il periodo della mostra il Comitato ha inoltre coinvolto la popolazione creando e diffondendo un sondaggio con domande relative alla conoscenza della Villa e al gradimento dei pannelli esposti alla mostra; in più, hanno invocato la creatività del pubblico invitandolo a

suggerire nuovi impieghi possibili solo dopo l'auspicabile recupero dello stabile e del suo giardino. Al sondaggio hanno risposto per il momento più di trecento persone 60,8% donne e il 38,9% uomini, di cui il 31,9% dai 56 ai 65 anni, seguiti dalla fascia 66-75 con il 18,7%. La tendenza generale è quella di un impiego ai fini sociali e pubblici (57%).

Figura 11 Risultati questionario ^[40]



Questi sono alcuni dei pannelli che ho realizzato per la mostra. Il primo è il manifesto di presentazione, il secondo descrive l'organizzazione "Comitato di recupero per la Villa di Canonica". Nel pannello si delinea lo statuto del Comitato con tanto di logo annesso. L'ultimo pannello elenca le possibili destinazioni dell'edificio ristrutturato, con i ringraziamenti a tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione della mostra.

CAPITOLO 2 – STRATEGIE DI COMUNICAZIONE E SOLUZIONI TECNOLOGICHE PER IL PROGETTO “inSTABILI”

Il progetto protagonista di quest’elaborato prende il nome di “inSTABILI – Crepe senza futuro?”. L’unità centrale è il sito web, www.instabili.eu, al cui interno sono raccolte la storia e la descrizione degli edifici, gli elementi multimediali e le informazioni sul progetto nel suo complesso. A supporto della pagina web sono stati aperti due profili social, Instagram e Facebook, volti a massimizzare il traffico sul sito e la conseguente consapevolezza degli utenti. Gli ambienti social, dunque, oltre ad aumentare la visibilità delle pagine web, sono in grado di attirare più tipologie di target. Anche i progetti con cui “inSTABILI” ha collaborato hanno permesso a un maggior numero di utenti di conoscere la tematica e di contribuire attivamente.

Ho creato il sito usando i linguaggi di programmazione HTML, CSS, e JavaScript. Ho realizzato, invece, le grafiche con i programmi Adobe Illustrator e Adobe Photoshop e ho impaginato la presentazione delle interviste con Adobe Indesign, mentre le testimonianze in versione audio con Adobe Premiere. Ho utilizzato la fotocamera reflex Canon D1200 e il drone DJI 4K per le foto e i video.

Nelle seguenti pagine del presente capitolo si analizzano le strategie di comunicazione utilizzate per il progetto.

2.1 Perché “inSTABILI”?

Il nome del progetto “inSTABILI” è l’unione del prefisso *in* con la parola *stabili*. Il significato è quindi molto chiaro: si tratta di qualcosa che è malfermo e malsicuro, carente d’equilibrio e d’assetto. Ma il nome scritto con questa particolare grafia, le prime due lettere minuscole e il resto maiuscolo, dice molto di più rispetto alla semplice parola *instabile*. Si

sottolinea che la parte importante è il lemma *stabili*; infatti, è sfruttato il doppio significato: fisso e duraturo, edificio e costruzione.

Il *pay-off*, “Crepe senza futuro?”, fa riferimento invece alla sorte degli stabili abbandonati; l’espressione pone un interrogativo legato ad un possibile rimarginarsi delle stesse attraverso un’opera di riqualificazione. Il termine *crepe* serve a sottolineare l’idea della criticità attuale, anche se gli edifici in questione potrebbero rinascere ed essere utili alla comunità. Bisogna sottolineare che in passato sono stati parte integrante del tessuto cittadino e hanno contribuito alla storia locale.

Il messaggio che “inSTABILI – Crepe senza futuro?” dà sul fenomeno dell’abbandono degli edifici è incentrato sulla loro fragilità e precarietà, proprio perché si fa riferimento al loro aspetto attuale.

Una visione diversa dai concetti finora espressi, sembra riguardare quella proposta dall’associazione culturale “Ascosi Lasciti”, fondata del regista ed autore TV Alessandro Tesei; infatti, il loro *brand name* privilegia soprattutto l’eredità spirituale dei luoghi, senza incentrarsi su aspetti di riqualificazione. ^[31]

Anche il FAI (Fondo per l’Ambiente Italiano), non sembra occuparsi di recuperare strutture gravemente danneggiate bensì di quelle già facilmente gestibili. ^[5]

2.2 Logo

Figura 12 Logo "inSTABILI"

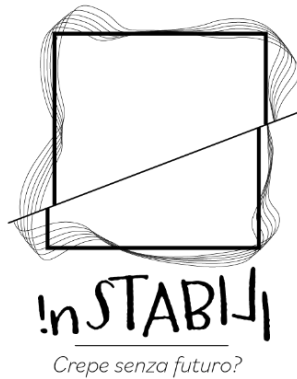
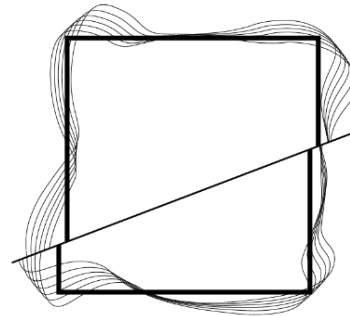
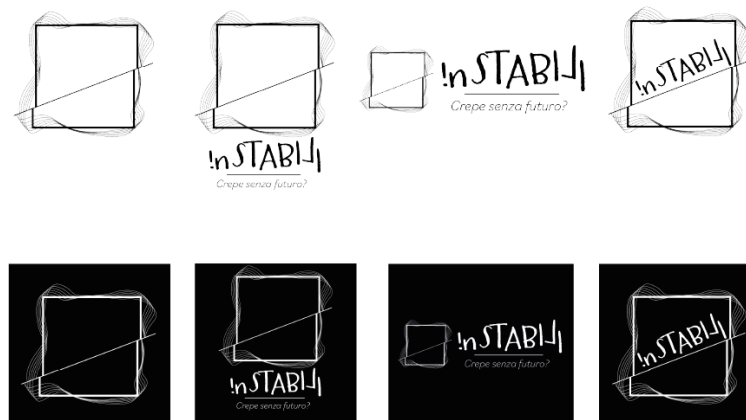


Figura 13 Pittogramma



Il logo di "inSTABILI" è stato realizzato con il programma Adobe Illustrator; richiama un design moderno ed è costituito da un pittogramma, dal *brand name* e dal *pay-off*. Il pittogramma ha uno stile *minimal* che permette una maggiore adattabilità sia su sfondi chiari che scuri (Figura 14).

Figura 14 Varie declinazioni del logo



Il quadrato con i lati regolari simboleggia lo stato iniziale dell'edificio, mentre i quadrati ondulati rappresentano movimento e instabilità. La linea retta obliqua che taglia il quadrato è sinonimo di rottura dell'equilibrio iniziale. Per quanto riguarda le scritte, il font per il *brand name* utilizzato è Carrotflower (*Regular*), mentre per il *pay-off* Bilo (*ExtraLight Italic*).

Ho creato diversi loghi prima di giungere alla scelta definitiva. (Figure 15, 16, 17)

Figura 15 Logo non utilizzato



Figura 16 Logo non utilizzato

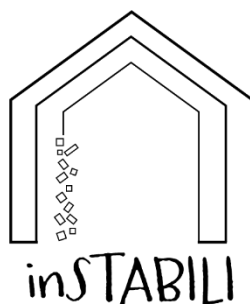


Figura 17 Logo non utilizzato



2.3 Target

I target del presente progetto sono molteplici. Il target primario riguarda i cittadini di Castelfiorentino e Certaldo, importanti per la partecipazione collettiva e il contributo attivo che può portare al successo delle iniziative. Successivamente le istituzioni locali perché da una maggiore consapevolezza del valore del patrimonio architettonico abbandonato nasca la spinta per la riqualificazione del territorio. Inoltre, la stampa e infine gli appassionati di storia locale e gli studenti di tutti i gradi e indirizzi scolastici.

Per quanto riguarda l'età del target il progetto non fa distinzioni di generazioni. Infatti, "inSTABILI" possiede due profili social, descritti più avanti, Instagram e Facebook. Instagram possiede tendenzialmente un pubblico più giovane, appartenente per lo più alla Generazione Z (dai 16 ai 23 anni), mentre la maggior parte degli utenti Facebook è rappresentata dai cosiddetti Baby Boomer (dai 57 ai 64 anni), questo scrive Veronica Gentili nel suo blog. ^[40] Tuttavia, per gli argomenti trattati il pubblico sarà indicativamente più maturo.

All'interno del sito web si cerca di limitare termini inglesi per una maggiore comprensione e semplicità di utilizzo. Non saranno quindi presenti parole come *scroll*, *hover* e *go*. L'unità

centrale costituita dal sito web è quella in cui tutti gli utenti convergono grazie alla visualizzazione sui social.

2.4 Strategia di comunicazione

Di seguito sono presentati i canali e gli strumenti comunicativi utilizzati in “inSTABILI” e i progetti in collaborazione.

Come già accennato, il sito web è l’unità centrale. Esistono due canali social, Instagram e Facebook in cui si applica una *social media strategy* con rimando al sito, così da dare una maggiore visibilità al canale web.

Inoltre, la collaborazione con alcuni progetti è stata un’occasione per aumentare la visibilità e arricchire il progetto di foto e interviste. Infatti, un valore aggiunto di “inSTABILI” che lo contraddistingue da altri siti come il FAI ^[5] o Ascosi Lasciti, ^[31] è la possibilità di leggere ma soprattutto di ascoltare testimonianze di coloro che hanno partecipato alla vita attiva della struttura.

2.4.1 Il sito web “inSTABILI”

Il sito ha una suddivisione semplice, infatti le pagine principali sono quattro: la *homepage*, la pagina dei luoghi, la *newsletter* e info. Nella sezione del footer sono visibili i link ai social media. La semplicità del linguaggio e la chiarezza dell’esposizione visiva sono due aspetti importanti per rendere più agevole e accessibile il sito al pubblico, anche per chi non è abituato a navigare online, data l’età media tendenzialmente avanzata degli abitanti delle due cittadine.

Nella homepage è presentato molto brevemente il progetto per dare spazio ai link che indirizzano alle varie sezioni.

Figura 18 Visualizzazione homepage desktop



Figura 19 Visualizzazione homepage dispositivo mobile



Nella pagina dei luoghi sono elencati gli edifici presentati ed è possibile accedere alla loro sezione dedicata in cui si trovano descrizioni, news e attività legate alla salvaguardia dei luoghi, nonché immagini, audio e video. Inoltre, è possibile inviare foto e testimonianze all'indirizzo official@instabili.eu. La condivisione di immagini e ricordi crea un'unione tra l'utente e il progetto, di modo che quest'ultimo si senta parte di una comunità che ha come interesse comune l'arricchimento della memoria storica locale e della sua divulgazione.

Nella sezione Newsletter, è possibile compilare un *form* che permette di iscriversi alla newsletter che ha lo scopo di creare un legame con l'utente, fidelizzare il pubblico, renderlo partecipe delle iniziative e degli sviluppi del progetto ma soprattutto per tenere sempre vivo il suo interesse.

Figura 20 Visualizzazione Newsletter desktop



Figura 21 Visualizzazione Newsletter dispositivo mobile



Infine, in info si leggono informazioni riguardanti chi ha ideato il sito e per quale occasione.

Per giungere alla realizzazione del sito web sono stati analizzati l'obiettivo e il target del progetto, per far sì che gli elementi presentati fossero inseriti nel miglior modo possibile così da essere accessibili a più categorie di pubblico.

Contemporaneamente sono state raccolte le informazioni storiche e architettoniche sui due edifici. È stata coinvolta la popolazione locale attraverso i seguenti progetti: “Sognando un bene comune Canonica” (mostra itinerante) e “Servizio fotografico OASIS” (vedi capitolo 1).

Per quanto riguarda la fase di progettazione delle pagine web sono stati sviluppati dei *mock-up* che mostrano in che modo disporre gli elementi.

Figura 22 Mock-up pagina Villa Canonica

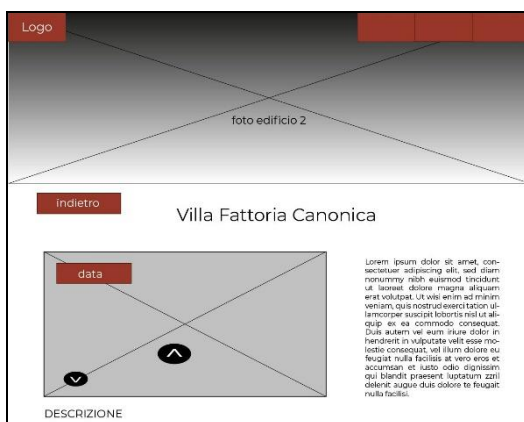
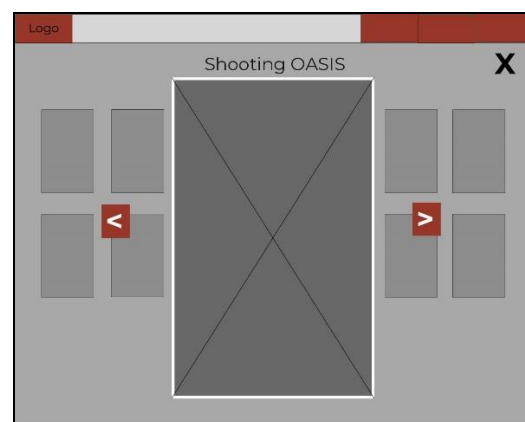




Figura 23 Mock-up pagina servizio fotografico



Ogni sito web deve creare una propria identità, la cosiddetta *brand identity*, perché sia riconoscibile al pubblico. Gli elementi distintivi che la compongono sono il nome del marchio, in questo caso “inSTABILI”, il payoff “Crepe senza futuro?” e i colori all’interno del sito e degli ambienti social. Le tonalità scelte sono il rosso bordeaux e il grigio; l’uno rimanda all’uso dei mattoni a vista, l’altro agli intonaci ormai deteriorati

Figura 24 Colori utilizzati

	#D6D6D6	C: 19%		#983728	C: 27%
	R: 214	M: 13%		R: 152	M: 85%
	G: 214	Y: 14%		G: 55	Y: 84%
	B: 214	K: 0%		B: 40	K: 26%

Infine, fanno parte della *brand identity* anche la visione e l’obbiettivo, ovvero sensibilizzare e far conoscere alcuni luoghi dimenticati cercando di farli rivivere. ^[28]

Il sito web è stato costruito con i linguaggi di programmazione HTML, CSS e JavaScript con l’aiuto di alcuni codici provenienti dai siti Bootstrap ^[29] e W3Schools ^[30], modificati successivamente secondo le esigenze del progetto.

Attraverso l’uso dell’HTML sono stati impaginati gli elementi e il testo, ad esempio i pulsanti e le immagini, che costituivano la pagina web.

Nei files CSS invece è stato definito lo stile degli elementi, ovvero i colori, le posizioni all’interno della pagina, il font (“*Montserrat*”) e le dimensioni. Il sito è stato costruito attraverso un *responsive design* sviluppato con l’uso delle *media queries*, così che la visione si adatti a più dispositivi: computer, tablet e cellulare, sempre ai fini di una maggiore accessibilità. Nelle Figure 25, 26 si possono osservare le differenze tra la visualizzazione dal desktop e dal dispositivo mobile.

```
@media (max-width: 970px)
@media (max-width: 720px)
@media (max-width: 576px)
```

Figura 25 Visualizzazione desktop



Figura 26 Visualizzazione dispositivo mobile



Nei files JavaScript sono stati aggiunti gli effetti dinamici e interattivi. Ad esempio, la *timeline* composta da fotografie e *button*, la visualizzazione modale delle immagini, oppure la galleria fotografica in cui è possibile cambiare foto grazie a dei pulsanti laterali.

2.4.1.1 Elementi multimediali

All'interno del sito web vengono assunte diverse strategie multimediali. Partendo dal primo edificio, lo Zuccherificio di Granaiolo, un elemento multimediale da analizzare è il *virtual tour* realizzato unendo delle foto a 360° catturate con un drone 4K, tramite l'aiuto dell'applicazione web "Lapentor".^[32] L'edificio è di grandi dimensioni ed è per questo motivo che è stata mappata solo la "navata principale" e uno dei tanti ingressi.

Figura 27 Virtual tour versione desktop



Figura 28 Virtual tour dispositivo mobile

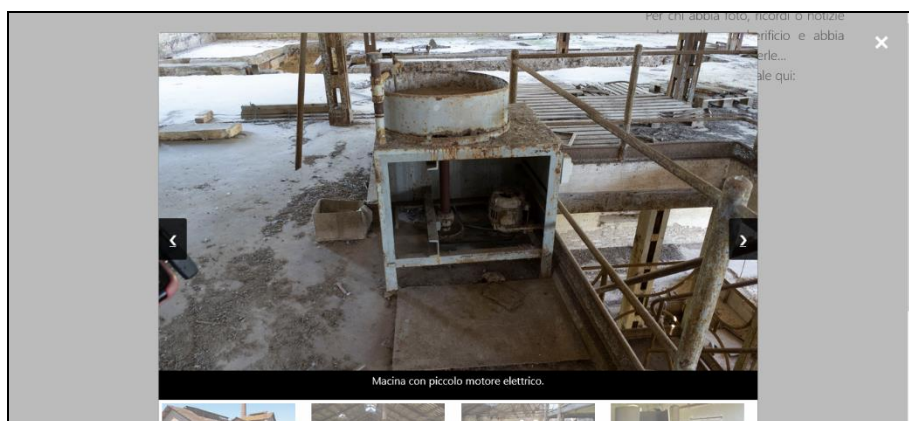


Durante il *tour* è possibile muoversi sia, rimanendo nella scena e quindi a 360°, oppure dentro l'edificio attraverso degli hotspot posizionati in corrispondenza della direzione da percorrere. Sempre grazie ad altri hotspot si possono, sia osservare delle foto d'epoca e fare un confronto con lo stato attuale dello zuccherificio, che ascoltare due tipi di testimonianze: quella di un ex operaio, Ioris Chesi e quella di un ex contadino, Gianfranco Pallanti. L'ex operaio descrive la vita in fabbrica e com'era suddiviso il lavoro, mentre l'ex contadino spiega come e quando avvenivano i trasporti di barbabietole alla fabbrica. Entrambi illustrano le caratteristiche dell'edificio e il suo contesto strutturale (vedi Capitolo 1).

Il *virtual tour* è un elemento di arricchimento del progetto, che cerca di renderlo più accattivante.

Inoltre, nella pagina della descrizione dello stabile è stato inserito un video di presentazione realizzato sia all'esterno che all'interno e editato con Adobe Premiere. Si osserva la struttura ormai decadente, due silos, un'antica macina e altri macchinari. La pagina è corredata di una galleria fotografica che scorre autonomamente o manualmente tramite *button*.

Figura 29 Visualizzazione galleria fotografica versione desktop



Per la pagina web del servizio fotografico è stato utilizzato lo stesso meccanismo di visualizzazione modale ma semplificato; ovvero, non sono presenti le immagini in miniatura.

Questo perché una visione d'insieme dello *shooting* appare subito all'interno del corpo della pagina e inserirla nuovamente sarebbe stato ridondante.

Figura 30 Visione d'insieme servizio fotografico



Figura 31 Visualizzazione modale



Nella pagina della Villa Fattoria Canonica è stato possibile realizzare una linea del tempo originale e interattiva. Si tratta di una galleria d'immagini risalenti ai giorni nostri, con in alto a sinistra un pulsante con una data, grazie al quale è possibile approfondire l'evento che ha caratterizzato la storia della Villa durante l'anno indicato. Con le frecce si prosegue per il viale di cipressi fino ad arrivare alla facciata alla Villa.

La scelta di inserire questa particolare linea del tempo è stata intrapresa con lo scopo di riprendere lo stile del *virtual tour* dello zuccherificio, dato che la Villa non è agibile e quindi non è possibile entrarci e mapparla. Quindi la miglior soluzione è stata quella di fotografare tutto il viale, che fa comunque parte della proprietà, accompagnando l'utente in una passeggiata negli anni d'oro della sua storia.

Figura 32 Timeline della Villa Fattoria Canonica



Per quanto riguarda le interviste sono state presentate all'interno di un pdf, realizzato con Adobe Indesign. L'impaginazione di tutte le testimonianze risponde al seguente schema grafico: il testo è allineato verticalmente e orizzontalmente alla pagina. Le virgolette che introducono e concludono il testo sono di maggiori dimensioni rispetto al corpo dell'intervista.

Il font utilizzato è "Minion Variable Concept" in corsivo. Di seguito alla pagina pdf testuale ne è presente un'altra con immagini che fanno riferimento al contesto del ricordo appena letto. Due delle sei testimonianze hanno a disposizione un breve audio di colui o colei che rievoca episodi passati nella Villa.

Figura 33 Pdf "interviste sparse"



2.4.2 Progetti esterni in collaborazione

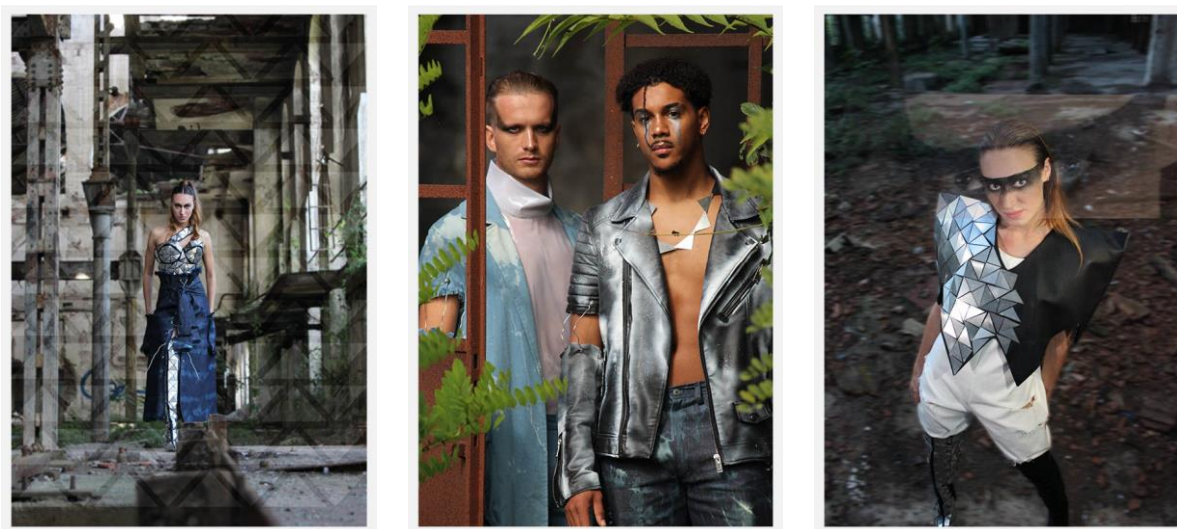
Il progetto "inSTABILP" si è arricchito di due iniziative: il progetto "OASIS" e la mostra itinerante "Sognando un bene comune Canonica".

La prima, riguarda a un servizio fotografico all'interno dello zuccherificio. Lo shooting ha come protagonista la collezione "OASIS" creata dalla laureanda in Fashion Design, Vittoria Maestrini.

Le foto sono state scattate con l'ausilio della macchina fotografica reflex Canon D1200.

Successivamente sono state editate tramite l'applicazione per il computer Adobe Photoshop, modificando l'esposizione, le curve tonali, la saturazione, la luminosità, il contrasto e aggiungendo forme geometriche in linea con la visione centrale della collezione, spiegata nel Capitolo 1.

Figura 34 Fotografie collezione "OASIS"



L'altro progetto, che vede come soggetto principale la Villa Fattoria Canonica, è una mostra storico-divulgativa allestita all'interno del supermercato Coop di Certaldo dal 5 al 21 ottobre e nel mese di novembre presso una sala del Comune di Certaldo. L'esposizione è stata realizzata con la collaborazione del "Comitato per il recupero della Villa Canonica" di cui è scritto nel Capitolo 1.

Per il Comitato è stato realizzato il logo (Figura 35) grazie all'utilizzo del programma Adobe Illustrator, dietro suggerimenti della presidente Antonella Ninci. Il logo simboleggia l'unione dei cittadini per la salvaguardia della Villa. Infatti, sono raffigurate otto mani unite in cerchio che si stringono attorno all'immagine stilizzata della Villa.

Figura 35 Logo “Comitato di recupero di Villa Canonica”



Grazie alla collaborazione di inSTABILI sono state realizzate le grafiche esposte alla mostra. I pannelli sono stati realizzati con Adobe Illustrator. Tutti, eccetto il pannello pilota, obbediscono al seguente schema grafico: lo sfondo riprende il cielo con le mongolfiere del manifesto e al centro un riquadro bianco su cui spicca il testo. Sotto ogni titolo, l'immagine di un ramo di glicine separa le zone.

L'immagine delle mongolfiere è stata selezionata perché richiamasse il concetto di sogno. Il glicine invece, perché tutti coloro che ricordano la Villa nel periodo di splendore testimoniano la presenza di questo rampicante.

Figure 36 Pannelli esposti alla mostra



Infine, è stato condiviso un questionario che coinvolgeva la popolazione locale chiedendo di proporre suggerimenti sulla destinazione d'uso dopo un'eventuale ristrutturazione. Il questionario è stato compilato da più di trecento persone. Lo sviluppo del questionario e i risultati raggiunti sono trattati nel primo capitolo. ^[40]

2.4.3 Social media

I social network sono strumenti fondamentali per aumentare la visibilità di un sito web. Stando ai dati riportati dal quotidiano *ilSole24Ore*, in Italia 9 persone su 10 sono presenti su almeno un social media. I tre più utilizzati in Italia sono: Youtube, Facebook e Instagram. ^[34] I social riescono a creare un legame più influente con gli utenti rispetto a un sito web. Questo accade perché sono più facilmente consultabili dato che sono a portata di app sullo smartphone. Secondo la pagina *VincosBlog* gli italiani passano in media undici ore al giorno su Facebook e circa sei su Instagram. ^[35] Ciò si può considerare un'arma a doppio taglio: l'ammontare di ore è più che sufficiente perché l'utente veda il post pubblicato, ma è statisticamente poco probabile che diriga la sua attenzione al profilo e ancor meno che visualizzi il sito web. Per cui la comunicazione social deve essere mirata ed efficace per catturare l'interesse.

Il progetto “inSTABILI” possiede due account social, Instagram e Facebook. I due social differiscono nel tipo di post pubblicati; infatti, Instagram privilegia la qualità dell'immagine rispetto al testo d'accompagnamento di un post, mentre Facebook il contrario. ^[36] Lo slogan di Instagram è infatti “less is more”. ^[37] Per entrambi gli ambienti social di “inSTABILI”, sono stati decisi due giorni alla settimana in cui pubblicare i post, il giovedì e la domenica alle ore 15:00. I giorni sono stati scelti perché secondo il sito www.italiaonline.it durante il fine settimana dalle 13:00 alle 16:00, si registra un'interazione maggiore. ^[36] In aggiunta, è stato

creato un calendario editoriale pianificare la pubblicazione dei contenuti così da ottimizzare le risorse del progetto e attirare più utenti senza essere invasivi. Nel calendario sono specificati i dettagli del post, il tipo, il canale di comunicazione (Facebook, Instagram o sito web), le parole chiave e la data di pubblicazione.

Figure 37 Calendario editoriale

DATA DI PUBBLICAZIONE	DOVE	TITOLO	TIPO	KEYWORD	DETTAGLI	DONE?
10/11/2022	Facebook + Instagram	Presentazione	image	storia, urbex, abbandono, bellezza	logo	✓
15/11/2022	Facebook + Instagram	presentazione edifici	image	storia, Certaldo, Castelfiorentino, abbandono	img due luoghi	✓
17/11/2022	Facebook + Instagram	post villa	images	Canonica, urbex, abandoned, bellezza	carosello	
22/11/2022	Facebook + Instagram + sito	pubblicità mostra itinerante	image	Certaldo, ricordi, passato, interviste	img pannelli	
24/11/2022	Facebook + Instagram	intervista Sig. Lucaccini	audio/video		audio + video	
29/11/2022	Facebook + Instagram	post zuccherificio	images	urbex, abandoned, industry, Castelfiorentino	carosello	
01/12/2022	Facebook + Instagram	shooting	images	shooting, photography	carosello	

I profili di “inSTABILI” hanno una breve presentazione del progetto come primo post e un rimando a www.instabili.eu.

Il profilo Instagram, @instabili_crepesenzafuturo è ricco di immagini sia d’epoca che attuali e il breve testo è principalmente inserito nelle grafiche del post in aggiunta a quello in didascalia. Un altro aspetto che va sottolineato è che per non oberare il profilo di troppi post su un unico soggetto sono sfruttati i “caroselli” (Figura 38) ovvero un gruppo di immagini raccolte in un'unica pubblicazione.

Figure 38 Esempio carosello post Instagram



Un elemento immancabile per la pubblicazione su Instagram è l’hashtag. Questo strumento serve a dare visibilità a un post; inoltre è possibile seguire un hashtag che permette di vedere tutti i post che lo citano. Gli hashtag più utilizzati nel profilo di inSTABILI sono: #rovina,

#degrado, #abbandono, #storia, #bellezza, #urbex. Per dare l'idea, *#bellezza* ha 6,2 milioni di post, *#storia* 2,1. ^[38]

Il profilo Facebook *@Instabili* privilegia il fattore testuale rispetto a quello d'immagine; infatti, i post pubblicati ne includono poche per volta ma con un testo più articolato rispetto a quello condiviso su Instagram. Trattandosi comunque di un ambiente social il contenuto scritto deve essere conciso e rimandare al sito web esplicativo.

Inoltre, lo stile con cui il messaggio è trasmesso deve essere in equilibrio tra quello formale e quello colloquiale, questo perché il profilo è rivolto alle istituzioni e alle associazioni locali presenti sul social, ma anche ai cittadini.

Figure 39 Pagina Facebook



Conclusione

Nel presente elaborato sono stati presi in considerazione due edifici storici nella provincia di Firenze, lo Zuccherificio di Granaiolo, nel comune di Castelfiorentino e la Villa Fattoria Canonica nel comune di Certaldo. Questi sono due esempi che testimoniano che l'importanza storica di un edificio non è rilevante ai fini della sua riqualificazione. In questo progetto si dimostra come sia possibile rompere il clima di abbandono, rendendo le strutture protagoniste di interventi che possano far convergere l'attenzione del pubblico.

Non è stato toccato il tema del recupero nella sua possibile concretezza poiché le implicazioni reali sono numerose ed in fondo non era il mio scopo primario. L'obbiettivo è quello, come scritto nel titolo, di sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema. Si è cercato di raggiungerlo tramite la comunicazione web, social ma anche tramite i progetti attivati.

La mia speranza futura è che il progetto "inSTABILI" prosegua sia con i due edifici presentati che con altri e che abbia ulteriori sostenitori, ma soprattutto che riesca a incidere positivamente nelle riqualificazioni.

Bibliografia

- [1] Ascosi Lasciti, <<https://ascosilasciti.com/it/2022/05/05/>>
- [2] Huffington Post, <<https://www.huffingtonpost.it/stefano-paolo-giussani/>>
- [3] Rai, <<https://www.rai.it/programmi/report/inchieste/>>
- [4] FAI, <https://fondoambiente.it/il-fai/storia/>
- [5] FAI, <<https://fondoambiente.it/il-fai/missione/>>
- [6] Riusiamo l'Italia, <https://www.riusiamolitalia.it/ita/01_fondazione.aspx>
- [7] Riusiamo l'Italia, <https://www.riusiamolitalia.it/ita/02_link_e_mappe.aspx>
- [8] Riusiamo l'Italia, <<http://www.mappa.riusiamolitalia.it/>>
- [9] Giacomo Zaganelli, <<http://www.giacomozaganelli.com/projects/la-mappa-dell-abbandono/>>
- [10] Case a 1 euro, <<https://casea1euro.it/>>
- [11] Roberto Franceschini, Stefano Gradi, Domenico Parnis, Lo zuccherificio di Granaiole, *Archeologia industriale* n. 5 del 10/1984, Luigi Micheletti Editore, (29-31)
- [12] Lostitaly, <<https://www.lostitaly.it/site/zuccherificio-di-granaiole/>>
- [13] Studio Foto Bartalini
- [14] Maria Chiara Merlini, Una strada, due canoniche. Alcune note per la storia di Certaldo in età medievale e moderna, *Miscellanea storica della Valdelsa*, 2018/2 ~ a. 124 n. 335
- [15] Chiara Bilotta Zaccari, Tesi di laurea: "Valore culturale ed educativo del verde pubblico: il Parco Libera tutti" di Certaldo, 2021
- [16] Sonia Cavallini, *Certaldo tra presente e passato*, Unicoop Firenze, 2002
- [17] Archivio di Stato di Siena
- [18] Fabrizio Nucci, Granaiole, l'amara storia dello zuccherificio, *Microstoria*, a. 7, n. 40/2005, (39-41)
- [19] Registri scolastici, Archivio scuola elementare Iqbal Masih Certaldo

- [20] Storie da Certaldo, <<https://storiadacertaldo.wordpress.com/2017/02/17/>>
- [21] La Nazione, <<https://www.lanazione.it/empoli/moda/abiti-alluminio-1.7884526>>
- [22] Claudia Centi, La Nazione, 22.08.2005
- [23] Agrarian sciences, <<https://www.agrariansciences.it/2016/08/>>
- [24] Aldo Favini, *Toscana dimenticata*, Editori dell'Acero, Empoli, 2018
- [25] Giuseppe Guanci, Guida all'archeologia industriale della Toscana, NTE, Campi Bisenzio (FI), 2012
- [26] Collezione privata Maria Marzuoli
- [27] Il Tirreno, <<https://www.iltirreno.it/empoli/cronaca/2022/08/28/news/>>
- [28] Vanni Codeluppi, *Persuasi e felici*, Carrocci Editore, Roma, 2010
- [29] *Bootstrap*, <<https://getbootstrap.com/>>
- [30] *W3Schools*, <<https://www.w3schools.com/>>
- [31] Ascosi Lasciti, <<https://ascosilasciti.com/it/chi-siamo/>>
- [32] Lapentor, <<https://lapentor.com/>>
- [33] GoNews Valdelsa, <<https://www.gonews.it/empolese-valdelsa/>>
- [34] ilSole24Ore, <<https://www.ilsole24ore.com/art/>>
- [35] VincosBlog, <<https://vincos.it/2022/03/05/>>
- [36] Italiaonline, <<https://www.italiaonline.it/risorse/>>
- [37] Salamone, <<https://www.salamone.it/>>
- [38] Instagram, <<https://www.instagram.com/>>
- [39] Veronica Gentili, <<https://www.veronicagentili.com/>>
- [40] Questionario, <<https://forms.gle/D7EfvwSQxqMKwz9k6>>
- [41] Collezione privata di Maria Marzuoli

Ringraziamenti

Ringrazio innanzitutto il mio relatore, il professor Giuseppe Andrea L'Abbate e la mia correlatrice, la professoressa Nicoletta Salvatori, per avermi seguito e sostenuto e per i loro preziosi consigli che mi hanno portato alla realizzazione della mia tesi triennale.

Ringrazio il "Comitato per il recupero di Villa Canonica" e la presidente, la Sig.ra Antonella Ninci, per la proficua collaborazione.

Parallelamente ringrazio coloro che hanno rilasciato le interviste: Sig.ra Annamaria Rigacci, Sig.ra Antonella Rensi, Sig. Dino Papucci, Sig. Ioris Chesi, Maestra Licia Giannozzi Lucaccini, Sig.ra Maria Marzuoli e Sig.ra Marisa Lepri. Un ringraziamento speciale a mio nonno Gianfranco, di 91 anni, che ha condiviso i suoi ricordi negli anni in cui frequentava lo zuccherificio.

Ringrazio Vittoria Mestrini per avermi dato l'opportunità di fotografare la sua collezione di moda.

Ringrazio anche lo Studio Fotografico Bartalini e Giacomo Bertelli per avermi concesso di utilizzare le loro fotografie.

Ringrazio i miei genitori che mi hanno sostenuto sia economicamente che emotivamente e che mi hanno permesso di concludere questo percorso. Inoltre, mia sorella per aver animato le giornate di studio e i miei zii Isa e Antonio, che mi hanno sostenuto durante gli anni scolastici e universitari.

Ringrazio Aurora, collega universitaria e le mie amiche Lucrezia e Ilaria.